

Il buco grigio

La foto fa parte della collezione privata dell'autore.

**Enrico Corti**

# **IL BUCO GRIGIO**

*Saggio*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Enrico Corti**  
Tutti i diritti riservati

*“A mio padre, cattolico,  
dirigente democristiano, operaio alla Pirelli,  
spentosi a soli cinquantasei anni nella tristezza  
perché cosciente della sua impotenza  
verso il sistema terrestre che lo dominava.  
L’immatura dipartita l’ha risparmiato dall’assistere  
al sovversivismo del figlio, forse anch’esso impotente.”*



## Biografia



*Enrico Corti (3/11/1933 Nova Milanese). Pensionato ex operaio.*

Autodidatta con licenza elementare, già al lavoro a tredici anni causa ristrettezze familiari; garzone, operaio, operaio specializzato, caporeparto, artigiano autonomo nel settore mobiliere.

Nauseato dalle mentalità culturali e sociali restrittive tipiche dei piccoli padroncini, nel 1961 sceglie di diventare operaio metalmeccanico e viene assunto in una fabbrica produttrice di carrozzerie auto fuoriserie per l'Alfa Romeo, la Lancia e la Maserati.

Iscritto al PCI nel 1960, nel 1962 viene eletto segretario di sezione; poi eletto Consigliere Comunale, indi capogruppo consiliare, infine vicesindaco di Nova Milanese.

Nell'azienda metalmeccanica in cui si era occupato viveva il metodo degli accordi precontrattuali separati per

giustificare la non adesione agli scioperi indetti dai sindacati nazionali per i rinnovi contrattuali. Rompendo tale tradizione e in solidarietà ai lavoratori in lotta per il rinnovo contrattuale nazionale, nel 1963 organizzava gli scioperi in azienda, raccogliendo via via l'adesione della quasi totalità dei dipendenti. Licenziato per questo, è assunto dalla FIOM nello stesso anno.

Nel 1965 passa alla Camera del Lavoro di Milano e viene nominato responsabile CGIL nei Comuni della zona Nord dell'Hinterland milanese. Stante la crisi economica occupazionale in atto in quegli anni e l'impasse delle organizzazioni confederali provinciali, nel 1969 indice uno sciopero generale pilota a Cinisello Balsamo, riuscito. Sempre a Cinisello, si fa promotore di una vertenza inter-aziendale avente come obiettivo la richiesta di contributi padronali finanziari per la realizzazione e la gestione di asili nido territoriali, non aziendali, da affidare al Comune: unico esempio nazionale. La vertenza va a buon fine.

Negli anni '70 coordina con i Prof. Giulio Maccacaro (Istituto di Ricerca e Tumori), Franco Basaglia (Psichiatria Democratica), Luigi Greco (Clinica del Lavoro Milano) l'istituzione in cinque Comuni dei Servizi di Medicina negli Ambienti di Lavoro (SMAL). Unica esperienza internazionale, le strutture pubbliche gestite dai Comuni hanno il compito di ricercare le cause della malasanità operaia attraverso il metodo del gruppo omogeneo. In sostanza non più tappi alle orecchie, ma cambio dei macchinari inquinanti e diversa organizzazione del lavoro. Dopo esaltanti inizi, poi prevale la logica economicistica del garantire la vita delle aziende e non quella dei lavoratori; l'esperienza abortisce anche per responsabilità del Pci. Nonostante l'assenso di Giovanni Berlinguer, Claudio Petruccioli, con delega di Achille Occhetto sul tema, decreta il fallimento dell'iniziativa.

Nel 1970 la CGIL decide l'incompatibilità tra gli impegni sindacali e quelli politici, di partito e pubblici istituzionali. Conseguentemente si dimette da tutte le cariche non sindacali.

Nel 1975 è nominato coordinatore responsabile per la CGIL nella Città di Milano e responsabile dell'ufficio organizzazione della Camera del Lavoro. Dal 1977 al 1980 è responsabile delle manifestazioni celebrative del Primo Maggio e degli intrattenimenti pomeridiani al Castello Sforzesco.

Nel 1979, su pressione del PCI milanese, viene etichettato "operaista", con riferimento a Giuseppe Sacchi, dirigente comunista di minoranza; per staccarlo dal rapporto diretto con operai e territori la Camera del Lavoro di Milano lo incarica di coordinare le iniziative di riforma per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della Polizia di Stato.

Nel 1980 promuove una sottoscrizione tra i poliziotti milanesi per l'adesione formale alla Federazione Unitari CGIL CISL UIL; l'iniziativa raccoglie il 75% degli operatori di Polizia in forza. Nello stesso anno e con la collaborazione di poliziotti democratici, quali Giuseppe Di Pietro, Pippo Micalizio, Aurelio Ravenna, Gianni Rava, Pezzella e altri, per superare i veti posti dalla Democrazia Cristiana e da organi di stampa, che mal digerivano la possibile adesione di poliziotti a sindacati confederali diretti da comunisti, nel suo ufficio propone la costituzione del SIULP (Sindacato Italiano Unitario Lavoratori di Polizia), politicamente alleato a CGIL, CISL, UIL, ma non organicamente affiliato. La proposta viene accolta unitariamente a livello nazionale e fatta propria nella Legge di Riforma del 1981, denominata Legge 121.

A fine 1980 viene chiamato dalla CGIL nazionale e nominato responsabile dell'Ufficio Riforme degli Apparati dello Stato; in questa veste promuove le iniziative per la Riforma, la smilitarizzazione e la sindacalizzazione del Corpo degli Agenti di Custodia, approvata nel 1991. Contro il suo parere, perché intendeva gli agenti carcerari coprotagonisti del processo di ricupero educativo dei detenuti e non solo carcerieri, gli Agenti di Custodia vengono denominati Polizia Penitenziaria.

Nel 1993 organizza in CGIL Associazioni di militari dell'Esercito, dell'Aeronautica, dei Carabinieri e della

Guardia di Finanza, finalizzandole all'estensione delle riforme degli apparati dello Stato alla stregua, nella loro specificità, di Polizia e Agenti di Custodia, operando per questo per il coordinamento tra Associazioni e organismi centrali di rappresentanza dei militari, i COCER. Per il potere di ricatto degli alti comandi militari e per la pavidità dei partiti, tutti, l'estensione dei diritti non va a buon fine.

Nel 2000 è nominato membro del Consiglio d'Indirizzo e di Vigilanza dell'INPDAP.

## Premessa

Il presente documento si propone l'improbabile obiettivo di rivoltare forme e contenuti, sia formali che sostanziali, delle conformistiche discussioni in atto riguardanti i temi sociali e politici d'attualità. Pertanto gli interrogativi che si avanzano non possono che essere espressi in modo analiticamente provocatorio, al limite dell'irriverenza, e certamente fuori degli schemi rituali e tradizionali che da troppo tempo caratterizzano i dibattiti. Pertanto le tematiche poste si auto-confessano certamente non comuni ma singolari.

Innanzitutto, le discussioni devono evitare dall'avventurarsi in sintesi raffazzonate, come in generale è oramai d'uso fare sulla stampa televisiva o stampata, riprendendo il doveroso metodo analitico critico che ha caratterizzato lo sviluppo di diversi periodi sociali, come il rinascimentale, quello dell'Ottocento e del primo Novecento, al fine di giungere a sintesi obiettive e realistiche.

In questa logica, va espressa decisa denuncia di biasimo alle attuali mode politiche, sociali e di costume, che cercano forzatamente di indirizzarci verso conclusioni sintetiche, che evitino scientificamente l'analisi critica, sia politica sia sociale.

**Per addentrarsi nella lettura, come premessa si rende indispensabile liberarsi dai pregiudizi ideologici "occidentali", sui quali si cuciono tutti i possibili e impossibili abiti di circostanza conformistica. Per intendersi, ci si fa credere che tutto quel che ci propina il libero mercato è bianco, quindi buono, quel che invece può venire dallo Stato sociale, anche se solo teoricamente, è rosso, quindi cattivo.**

Per rendere più agevole la lettura del documento, questo si articola in tredici capitoli.

